

# Emigrazione ed etica della responsabilità

di

Dick Marty

“La storia è la memoria di un popolo, e senza una memoria l’uomo è ridotto al rango di animale inferiore”. La prosa di Malcom X è assai brutale, ma penso che abbia ragione. Quando andavo a scuola, la storia era insegnata memorizzando le date delle guerre dei secoli passati e le gesta di celebri personaggi, da Giulio Cesare a Napoleone. Ottenemmo la maturità senza mai parlare delle due tremende guerre del XX. secolo né della Shoah. L’emigrazione ticinese non era affatto un tema e ricordo che entrò timidamente nelle case grazie alla trasmissione della TSI *Riuniti per Natale*. Se oggi conosciamo meglio la straordinaria epopea dell’emigrazione ticinese è soprattutto grazie a Giorgio Cheda. Autore di numerosi libri, ha salvato un patrimonio di inestimabile valore, ricostruendo la storia dell’emigrazione attraverso gli scritti e le vicissitudini dei Ticinesi emigrati in California, in Australia e nell’America del Sud. Nel suo ultimo libro, Cheda presenta una raccolta di appassionanti lettere e estratti del diario dell’ingegner Francesco Porta, costretto dall’allora povertà della sua terra a cercare miglior sorte in un Brasile rivelatosi poi assai poco accogliente. Questa è tuttavia solo una parte del libro; l’altra, altrettanto accattivante, è dedicata al fenomeno della migrazione e al tema della storia. Giorgio Cheda è senza ombra di dubbio lo storico dell’emigrazione ticinese, grazie al quale questa affascinante epopea è stata recuperata dall’oblio e mirabilmente illustrata. La storia, così come intesa da Cheda, non è una mera elencazione di eventi e di date, ma una visione globale dei fenomeni sociali con riferimenti etnologici, geografici e culturali. La storia, per Cheda, sottende anche una forte dimensione etica – l’etica della responsabilità – e guarda al passato per meglio capire il presente e affrontare il futuro. È uno storico che non si rifugia nella torre d’avorio dello scienziato lontano e prigioniero della polvere del passato. Egli non teme, infatti, il confronto con la realtà odierna, vista e interpretata alla luce delle vicissitudini passate, senza mai schivare lo scontro né la polemica. Lo fa con una penna elegante e la spigolosità e la solidità del Valmaggiese, cresciuto “*dialogando con la montagna*”. Il comune di Maggia ha accolto l’archivio di Giorgio Cheda, con l’intenzione di creare un centro di competenza sull’emigrazione. Un’iniziativa meritoria volta a conservare e a approfondire le testimonianze di una pagina fondamentale della nostra storia. Ancora una volta sono le nostre valli che ci ricordano che il vero Ticino si fonda su di un passato di valori, sull’operosità e il sacrificio di generazioni per sopravvivere con dignità. Un richiamo opportuno in un’epoca in cui si pensa di poter costruire un paese sul guadagno facile, sull’accoglienza di evasori fiscali, sulla speculazione e la distruzione sistematica del territorio. Dobbiamo essere grati a Giorgio Cheda di ricordarcelo così mirabilmente.

Pubblicato in

“A tu per tu” rivista di informazione delle autorità del comune di Maggia, n. 36 aprile 2019